

Il Portogallo spaventa la Borsa, l'industria ancora giù

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Torna a scendere la produzione industriale in Italia, mentre la Borsa di Milano, nel giorno nero dei listini europei, lascia sul terreno 1,9%.

PAURA

Le tensioni che si sono riversate sulle Borse del Vecchio continente provengono principalmente dalla paura degli investitori riguardo alla situazione di Banco Espírito Santo, importante istituto portoghese in difficoltà finanziaria tali da metterne a repentaglio la sopravvivenza. Altre tensioni sono arrivate per l'emissione di titoli da parte della Grecia, la seconda dopo il ritorno sui mercati: ha venduto titoli per 1,5 miliar-

di a tre anni, al tasso di 3,375% a fronte di una domanda oltre a 3 miliardi, ma l'attesa aveva innalzato la tensione e aumentato la richiesta di premio al rischio.

La stessa Bce ieri, nel suo bollettino, ha ricordato che «l'economia europea è tutt'altro che guarita, a causa di una ripresa molto moderata, con rischi orientati al ribasso». Fa meno paura la debolezza dell'inflazione, ma ci sono comunque preoccupazioni legate alla geopolitica. Anche i prezzi delle case non indirizzano all'ottimismo, visto che per Eurostat sono calati dello 0,3% nel primo trimestre (-0,6% in Italia).

Questa analisi ha ridato corpo alle paure sull'Europa mediterranea e la sua instabilità, tanto che a trarre giovamento dalla situazione sono state anco-

ra una volta le obbligazioni considerate più sicure, come quelle del debito tedesco, i cui rendimenti scendono ai minimi da un anno, all'1,2%. Lo spread, la differenza di rendimento tra Btp italiani a 10 anni a Bund tedeschi, è tornata ad ampliarsi fino a 175 punti base: si tratta dei massimi dai giorni dell'affermazione del Partito democratico e del premier Matteo Renzi, nelle ultime elezioni europee tenutesi nel mese di maggio.

...

La matricola Rottapharm rinuncia alla quotazione a causa delle incertezze che avvolgono i mercati

Il momento negativo porta a rinviare anche l'esordio in Borsa di Rottapharm, gruppo leader in Italia e a livello mondiale nella ricerca, sviluppo, produzione e commercializzazione di farmaci e prodotti per benessere e cura della persona. La Fidim, in qualità di azionista venditore, spiega che la decisione è stata presa per la «sfavorevole situazione del mercato mobiliare domestico ed internazionale, in modo particolare nell'Europa meridionale».

Le cattive notizie per il nostro paese però non si fermano alla finanza. L'Istat infatti ha reso noto che dopo le timide speranze di aprile, la produzione industriale a maggio ha fatto registrare un -1,2% rispetto al mese precedente e dell'1,8% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

L'Istituto di statistica parla di «un dato molto negativo, del tutto inatteso» e ipotizza che a generarlo possa essere stato il lungo ponte del primo maggio. Di sicuro ha contribuito il dato proveniente dalla produzione di autoveicoli, che a maggio è diminuita del 3% rispetto all'anno precedente.

Guardando i dati nel dettaglio, le diminuzioni maggiori si registrano nei settori della fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (-6,5%), delle altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine ed apparecchiature (-4,6%) e della fabbricazione di computer, prodotti di elettronica ed ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (-3,9%).

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il sistema bancario in Italia «può e deve contribuire all'inversione del ciclo» economico. Con queste parole il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan striglia le banche a finanziare il sistema industriale. Il titolare di Via XX Settembre parla all'assemblea dell'Abi, dove è appena intervenuto il governatore di Bankitalia Ignazio Visco. Anche il suo intervento è tutto orientato agli strumenti del credito per far crescere l'economia. E soprattutto a quei nuovi canali di liquidità messi a disposizione dalla Bce per finanziare le piccole imprese. Il piano targato Draghi potrebbe fruttare 200 miliardi di finanziamenti in due anni. La misura potrebbe contribuire a un aumento del Pil di un punto di qui al 2016.

Padoan riconosce alle banche che, nonostante le difficoltà della fase economica, «hanno avviato un importante sforzo di ricapitalizzazione». In Italia, inoltre, la crisi «contrariamente ad altri Paesi non è avvenuta per una debolezza sistemica del sistema bancario». Il ministro ha quindi ricordato l'azione del governo per sviluppare altri canali di finanziamento in Italia per le imprese che si possano affiancare al credito bancario che manterrà comunque un ruolo centrale per la crescita.

Il cuore del problema è sempre quello della possibilità delle banche di erogare credito. Un punto su cui si sono concentrate molte tensioni tra sistema del credito e quello industriale. Oggi la domanda di credito «rimane debole, soprattutto quella connessa con il finanziamento di nuovi investimenti», spiega Visco. Il dato si coniuga con la crisi profonda in cui versa il paese. Ma anche con le difficoltà degli istituti a garantire linee di credito a fronte della massa di crediti deteriorati che si ritrovano in bilancio. A questo scopo è stato rinforzato il settore delle cessioni dei crediti, tanto che le operazioni già avviate nel 2014 consentiranno di far diminuire l'ammontare delle sofferenze per 5 miliardi. Ma per il governatore questo non basta ancora. Visco ha rilanciato ieri l'ipotesi di un intervento pubblico per «ripulire» i bilanci delle maggiori banche. In altre parole, il governatore auspica la creazione di una «bad bank», «per liberare i bilanci dal peso dei crediti anomali e rilanciare l'offerta di credito a famiglie e imprese».

Il presidente Abi Antonio Patuelli (confermato ieri dall'assemblea) ricorda che altri paesi hanno utilizzato questa strada, mentre in Italia le banche hanno supportato da sole il peso dei crediti deteriorati, che arrivano a 290 miliardi. Il presidente ha ricordato che le banche non possono «coprire buchi di situazioni opache - ha detto - Sappiamo che in Italia c'è molto "nero", "Nerolandia" non aiuta il credito». Il numero uno dell'associazione bancaria si è detto anche «indignato dai reati dei banchieri», ed ha riaffermato la posizione per la legalità dell'associazione. Il j'accuse che proviene dalla platea dell'Abi nei confronti dei responsabili del governo si concentra sulla selva di norme che riguarda il credito. «Sulle banche in Italia, negli ultimi 5 anni so-



Il ministro Pier Carlo Padoan, Antonio Patuelli e il governatore Ignazio Visco FOTO DI ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

Padoan striglia le banche Più credito per la ripresa

● All'assemblea Abi, Visco insiste per «ripulire» i bilanci degli istituti di credito ● Patuelli si lamenta: 670 provvedimenti normativi e troppe tasse

no piovuti più di 670 provvedimenti normativi (circa due e mezzo a settimana), sia di natura burocratica che regolamentare - dice Patuelli - Un'alluvione di provvedimenti di tipo non organico e spesso senza proporzionalità, senza un disegno di lungo periodo». Il messaggio lanciato dal presidente dell'Abi è che servono regole identiche per tutti in Europa, soprattutto sul fronte fiscale che oggi penalizza il sistema italiano. L'Europa e l'Italia, dopo i lunghi anni di cri-

si, devono definire «una nuova cultura delle regole di mercato, nel mercato», capaci di garantire un più corretto ed equilibrato funzionamento.

Padoan risponde a stretto giro. «La pressione fiscale -dichiara - deve essere ridimensionata, su questo non credo ci sia dubbio». Ma per mantenere l'equilibrio dei conti e alleggerire il peso del fisco non si può fare altro che puntare sulla crescita e sugli investimenti. Anche quelli stranieri. «L'Italia gode di un

estremo interesse da parte degli investitori esteri - continua il ministro - è un'opportunità e sta a noi non sprecarla anche perché non durerà per sempre». Per la crescita «non esistono scorciatoie», aggiunge il ministro. Padoan invoca «l'interazione tra riforme strutturali, misure della Bce e progressiva dinamicità delle banche». Il governo, aggiunge il ministro, «apprezza e conta sulla capacità di impulso delle istituzioni finanziarie in questo nuovo scenario»

Enel avvia cessioni in Slovacchia e Romania

MARCO TEDESCHI
MILANO

Procede e si rafforza il piano di dismissioni avviato dall'Enel per ridurre il debito. L'obiettivo è di incassare almeno 4,4 miliardi di euro entro la fine del 2014. Proprio ieri il consiglio di amministrazione di Enel ha esaminato gli sviluppi del programma di vendita funzionale al rafforzamento della struttura patrimoniale del gruppo, secondo quanto previsto dal piano 2014-2018. In particolare, spiega un comunicato del gruppo, l'amministratore delegato Francesco Starace ha informato il cda sul fatto che sono stati individuati come possibile oggetto di vendita da parte del gruppo gli asset di generazione posseduti in Slovacchia e gli asset di distribuzione e vendita in Romania.

OPERAZIONI AD EST

Per quanto riguarda la Slovacchia, il perimetro oggetto di cessione riguarda il 66% del capitale di Slovenske Elektrarne che è il principale operatore nazionale nel settore della generazione di energia elettrica con una quota di mercato prossima all'80 per cento. Per quanto riguarda la Romania, il perimetro oggetto di cessione riguarda il 64,4% del capitale sociale di Enel Distributie Muntenia e di Enel Energie Muntenia, il 51% del capitale sociale di Enel Distributie Banat, di Enel Distributie Dobrogea e di Enel Energie, nonché il 100% del capitale della società di servizi Enel Romania (posseduti da Enel attraverso Enel Investment Holding BV). Sia per la Slovacchia sia per la Romania, Enel ha provveduto a notificare formalmente l'avvio dei processi di vendita alle società partecipate ed ai relativi azionisti di minoranza (rappresentati da società o enti a partecipazione statale), nonché a nominare gli advisor finanziari (BNP Paribas e Deutsche Bank nel caso degli asset slovacchi e Citigroup e UniCredit nel caso degli asset rumeni) e legali chiamati a supportare il processo medesimo.

Le procedure di cessione delle partecipazioni in Slovacchia e in Romania si inseriscono nell'ambito del programma di vendita di attività per complessivi 6 miliardi di euro già avviato nel 2013, finalizzato alla riduzione dell'indebitamento finanziario del Gruppo Enel e attualmente realizzato per circa 1,6 miliardi di euro; in particolare, i citati asset slovacchi e rumeni concorreranno a tale programma unitamente ad ulteriori asset non strategici per un controvalore complessivo superiore all'obiettivo residuo di 4,4 miliardi di euro.

STUDIO MPS

Tornano gli investimenti esteri in Italia, ma dopo Francia e Germania

Tornano gli investimenti esteri diretti. È quanto emerge da uno studio sul tema «L'Italia e l'attrazione degli investimenti esteri» condotto dall'Area Research e Investor Relations di Banca Monte dei Paschi di Siena. Dopo un 2012 assolutamente deludente, il 2013 segna per l'intera economia mondiale un recupero del flusso degli investimenti esteri diretti (Fdi) che crescono del 9% raggiungendo la soglia di 1,45 trilioni di

dollari Usa. Il dato rimane ancora del 30% al di sotto dei livelli pre-crisi ma le prospettive per il triennio 2014-2016 rimangono moderatamente positive. A sostenere tale trend contribuisce l'elevato ammontare di cassa detenuto dalle multinazionali che, nel 2013, ha superato il 12% dell'attivo totale delle imprese appartenenti ai paesi sviluppati e il 9% di quelle dei paesi in via di sviluppo. Nel 2013 gli afflussi di

Fdi verso l'Europa crescono del 2,5% anno su anno, rispetto al +23% anno su anno dell'America del Nord. In termini incrementali, l'Italia fa meglio dell'Europa (16,5 miliardi di dollari Usa rispetto ai 93 milioni di dollari del 2012) ma il Bel Paese, che deve fare i conti con ritardi di trasparenza fiscale, ha uno stock di Fdi pari alla metà di quello tedesco ed a quasi un terzo di quello francese.